

La giustiziera antisessista di Irene Chias vince il Mondello

ELEONORA LOMBARDO

CI SONO volute le sevizie e le seduzioni di Irene Chias per riportare il Premio Mondello fra le mani di una scrittrice siciliana, l'ultima a essere premiata era stata nel 2000 Evelina Santangelo con "L'occhio cieco del mondo" edito da Einaudi. L'edizione del quarantennale vede invece sul podio dei vincitori la Chias con "Esercizi di sevizia e seduzione", Mondadori, insieme a Giorgio Falco con "La Gemella H", Einaudi, e Francesco Pecoraro con "La vita in tempo di pace", edito da Ponte alle Grazie. A selezionare il romanzo della Chias una giuria tutta di uomini, i tre critici letterari Giancarlo Alfano, Salvatore Ferlita e Filippo La Porta, scelta che lei commenta così: «Sono contenta, mi pare che questa sia la prova che si debba sconfiggere il luogo comune che esiste una letteratura per femmine e una per maschi».

Sconfiggere i luoghi comuni e la rigidità dei canoni è la cifra di Irene Chias, nata a Erice, giornalista a Milano alla sua seconda prova letteraria, dopo l'esordio con "Sono ateo e ti amo" edito da Elliot. Interprete libera e graffiante della generazione vicaria, dei pendolari del lavoro e dei sentimenti, nei suoi "esercizi" ha creato un'eroina, una serial-scarer che riscrive le grandi pagine letterarie di violenza sulle donne volgendole al maschile, poi seduce e rapisce archetipi di mascolinità e li tortura leggendo loro le sue pagine fino a terrorizzarli, terminando ogni missione con la somministrazione di una potente dose di ossitocina, l'ormone che favorisce il rilassamento e la creazione di legami amorosi. Non si tratta di raccontare l'amore al tempo dei femminicidi o degli stalker, ma come spiega lei: «A monte della constatazione sulla disparità nella percezione collettiva dei crimini sulle donne, come se l'abuso vio-

lento del loro corpo fosse normale, mi interessava ribaltare la prospettiva, toccando con mano che quando oggetto di tortura è il corpo maschile l'effetto è straniante, si fatica quasi a ritenerlo possibile. Durante una presentazione mi è stato detto "ma perché non punire gli uomini facendoli reincarnare nel corpo di una donna che subisce violenza? Come se l'espiazione debba per forza passare dal corpo delle donne».

Dietro il progetto da giustiziera della sua protagonista, la Chias racconta anche la possibilità che esistono persone e amori liberi, dove libertà è intesa come «non adesione al modello di femminilità o di mascolinità che fin dall'infanzia ci viene spacciato come "unico" e "normale"».

La Chias riceve il premio mentre è già nel pieno della scrittura del suo prossimo romanzo: «Una storia corale che parla d'amore e di fantasmi, delle fantasie nascoste, latenti che poi emergono e rivelano una parte importante di noi stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

